SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE REFERENTE

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2004

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

BI 1398
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

(3224 e 3224-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007* e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 16, 21 e *passim*
BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)* 15, 24
CADDEO *(DS-U)* 11, 27
* CASTELLANI *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 21
CURTO *(AN)* 3
* FERRARA *(FI)* . . . . . 3, 20, 21 e *passim*
FRANCO Paolo *(LP), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* 16, 28
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 10
* LEGNINI *(DS-U)* 14
* MARINI *(Misto-SDI)* 4
* MICHELINI *(Aut)* 15, 25
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 7, 13, 21 e *passim*
* MORO *(LP)* 3, 25
* PIZZINATO *(DS-U)* 10, 11, 23
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 14, 22
TAROLLI *(UDC)* 4
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 7, 18, 21 e *passim*

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 21,25.

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis* 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 1, 1-*bis,* 2 e 2-*bis)*, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Dichiaro inammissibili, in relazione agli emendamenti da 16.1 a 16.100, riferiti al disegno di legge finanziaria, i subemendamenti 16.100/27, 16.100/32, 16.100/33, 16.100/41, 16.100/42, 16.100/45, 16.100/50, 16.100/52, 16.100/53, 16.100/54, 16.100/57, 16.100/71, 16.100/73, 16.100/78, 16.100/93, 16.100/116, 16.100/118, 16.100/119, 16.100/121, 16.100/122, 16.100/125, 16.100/126, 16.100/127, 16.100/151, 16.100/163, 16.100/165, 16.100/166, 16.100/168, 16.100/169, 16.100/178, 16.100/179, 16.100/180, 16.100/183, 16.100/184 e 16.100/185, per mancanza di copertura finanziaria.

Dichiaro inammissibili, per estraneità alla materia, i subemendamenti 16.100/61, 16.100/68, 16.100/69, 16.100/70, 16.100/72 e 16.100/94.

Passiamo, quindi, all'illustrazione degli emendamenti da 16.1 a 16.100 e dei relativi subemendamenti.

FERRARA *(FI)*. A nome del Gruppo Forza Italia, faccio miei i subemendamenti 16.100/11, 16.100/15, 16.100/31, 16.100/35, 16.100/48, 16.100/56, 16.100/65, 16.100/74, 16.100/86, 16.100/87, 16.100/96, 16.100/100, 16.100/106, 16.100/107, 16.100/167a, 16.100/169a, 16.100/176 e 16.100/177, e li ritiro.

CURTO *(AN)*. A nome del Gruppo Alleanza Nazionale, faccio miei i subemendamenti 16.100/28, 16.100/29, 16.100/39, 16.100/40, 16.100/64, 16.100/66, 16.100/79, 16.100/108, 16.100/120, 16.100/138 e 16.100/187, e li ritiro.

MORO *(LP)*. A nome del Gruppo Lega Padana, faccio miei i subemendamenti 16.100/49, 16.100/136 e 16.100/137, e li ritiro.

TAROLLI *(UDC)*. A nome del Gruppo Unione Democratica di Centro, ritiro i subemendamenti 16.100/21, 16.100/22, 16.100/38, 16.100/63, 16.100/85, 16.100/101, 16.100/102, 16.100/105, 16.100/128, 16.100/131, 16.100/152, 16.100/155 e 16.100/159.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, svolgerò alcune considerazioni sulla filosofia – la chiamo in maniera enfatica – che presiede ai nostri emendamenti, o meglio sul loro indirizzo.

Partiamo dall'idea che le coperture dell'emendamento presentato dalla maggioranza sono poco credibili per i motivi che abbiamo già esposto nel corso della discussione generale. Dal 2005 apparirà chiaro che le coperture non esistono. Aggiungo a quanto già esposto in quella occasione che la copertura più rilevante rappresentata dall'*una tantum* per il condono presenta alcuni difetti e che il condono è particolarmente oneroso. Di conseguenza, esso sarà poco utilizzato dai cittadini, per cui si corre il rischio che verrà pagata solo la prima rata e non le successive. Sono convinto che sarà il condono meno utilizzato, salvo non si tratti di sanare immobili di particolare valore, come quelli dei centri storici delle grandi città. Partendo da questa considerazione sulla copertura effimera, pensiamo che era possibile cercare coperture diverse, se si voleva veramente fare una manovra di riduzione delle tasse, come dichiarato dal Governo.

Le coperture che abbiamo indicato nella nostra proposta alternativa riguardano innanzitutto oneri sotto forma di contributo per quei soggetti che hanno introdotto nel Paese capitali esportati illegalmente. Sappiamo bene che quei capitali avevano una provenienza elusiva od evasiva e che la tassa pagata per riportarli in Italia è del tutto irrisoria rispetto al volume di evasione ed elusione. Pertanto, ci sembra davvero equo chiedere adesso un contributo aggiuntivo. Riteniamo possibile aumentare in modo lieve la tassazione sul prelievo dei redditi da capitale finanziario, portandoli al 19 per cento, e contemporaneamente ridurre il prelievo fiscale sul rendimento dei conti correnti. Riteniamo che queste coperture siano più eque.

La nostra proposta tende a tenere in grande considerazione la condizione economica delle famiglie. Riteniamo giusto spalmare in forma più equilibrata la riduzione proposta, a vantaggio cioè delle classi più deboli per sostenere, da un lato, le famiglie meno abbienti e, dall'altro, per alimentare i consumi. La riduzione delle tasse, infatti, spinge nella direzione di aumentare i consumi non le fasce medio-alte, bensì quelle più basse. Per quelle famiglie che non vengono avvantaggiate dalla riduzione delle tasse, bisogna prevedere l'istituzione presso l'INPS di un fondo di sostegno. In questo modo, si attribuisce una funzione sociale di solidarietà nazionale che è necessario che il Paese esprima nei confronti delle famiglie più bisognose. In questa maniera riusciremo, da un lato, ad incrementare il reddito di quelle persone che subiscono più di altre l'erosione dei salari per effetto dell'inflazione e, dall'altro, a dare sollievo a chi, pur non potendo godere di una riduzione delle tasse, si trova comunque in uno stato di necessità e bisogno. Prevediamo un minimo di sostegno ai salari e alle

pensioni. Interveniamo, pertanto, con il cumulo contributivo, con la proposta cioè di ulteriore sostegno ai salari e all'economia.

La riduzione dei contributi previdenziali pagati dai lavoratori e dalle imprese fino ad un massimo di 15 punti percentuali è un'altra nostra proposta. Prevediamo di dividere il risparmio che si ottiene tra lavoratori e datori di lavoro: mentre i lavoratori troveranno il beneficio direttamente in busta paga, per le imprese il beneficio si tradurrà nella riduzione degli oneri previdenziali.

Prevediamo la riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento per le attività turistiche, in particolare del Mezzogiorno. Si è molto discusso sulla funzione dell'economia turistica e sul fatto che essa vada incentivata. Si riteneva che la tassa di soggiorno, che è piccola cosa, perché si risolve in mezzo euro all'incirca al giorno per i residenti che provengono da fuori, potesse addirittura disincentivare il turismo. Allora, noi proponiamo invece un incentivo serio: l'abbassamento dell'aliquota IVA per le attività turistiche al 10 per cento, che significa consentire redditi maggiori a tali attività, che poi si risolvono in investimenti, anche perché queste sono attività che hanno bisogno di investimenti continui. Abbiamo poi previsto una fiscalità vantaggiosa per il Mezzogiorno, in particolare un meccanismo che consente di evitare impedimenti agli aiuti in termini di costo del lavoro per quelle aree che si trovano in una situazione particolare di sofferenza economica; il meccanismo da noi previsto consente che questo tipo di misure possano essere senz'altro accettate perché vengono contrattate con l'Unione europea. Abbiamo previsto altresì un fondo di riqualificazione per il recupero dei centri storici urbani e delle aree metropolitane del Mezzogiorno. Questa è un'altra grande questione. Al Sud abbiamo un patrimonio notevole che può giocare un ruolo sia per quanto riguarda l'incentivazione del turismo, sia per quanto riguarda la riqualificazione urbana. Sappiamo che molte volte nei centri, soprattutto delle aree laddove è stato più difficile tutelare i vecchi insediamenti urbani, si è registrata una devastazione del territorio ed è quindi necessaria una riqualificazione. Tale riqualificazione non solo sarebbe utile ai fini turistici, ma rappresenterebbe investimenti in conto capitale che producono lavoro, reddito, consumo. Abbiamo previsto che per tutti gli investimenti della spesa ordinaria in conto capitale vi sia una riserva del 45 per cento per il Mezzogiorno e ci siamo preoccupati anche di dare una risposta, sebbene parziale, a un tema che ci viene posto dalle associazioni degli imprenditori e dai sindacati, cioè che cosa si può fare per favorire l'innovazione e la ricerca.

Nell'emendamento del Governo vi è senza dubbio una misura che riguarda l'IRAP per i nuovi assunti, l'innovazione e la ricerca, però al riguardo vorrei svolgere un piccolo ragionamento. Che cosa può significare un'incentivazione per l'innovazione e per la ricerca che passi attraverso una defiscalizzazione IRAP per i nuovi assunti? Intanto, rilevo che nelle aree del Nord senza dubbio si vive una fase, come l'attuale, dove si registra una difficoltà di mercato, cioè una domanda di mercato che ristagna; e, quando vi è domanda di mercato che ristagna, è inutile dire all'imprenditore che lo si agevola per le nuove assunzioni, perché lui le nuove as-

sunzioni non le può fare se il mercato non si amplia o se non riprende a tirare. Sappiamo che i problemi di competitività rendono difficile prevedere nei prossimi mesi o nel prossimo anno una ripresa dei consumi e quindi la possibilità per le imprese di confrontarsi con un mercato più forte, più vivace.

Questa misura, quindi, già nel Nord, dove potrebbe funzionare, nell'attuale situazione di mercato difficilmente potrà determinare un fenomeno di allargamento del mercato del lavoro. Ancor meno potrà funzionare nel Mezzogiorno, laddove vi è un problema di stabilizzazione del sistema produttivo, perché esso è fragile e quindi è difficile dire a un'impresa meridionale già esistente che le si riconosce un'esenzione IRAP per i nuovi assunti, dal momento che là già è difficilissimo che essa possa continuare a reggere la situazione di mercato esistente oggi in Italia e in Europa; inoltre, nel Mezzogiorno vi è una questione più grossa, rappresentata dalle nuove imprese, le quali non possono pensare di ricevere un incentivo attraverso la riduzione dell'IRAP. Mi pare quindi che la proposta della maggioranza sia poco praticabile, non incentivi l'innovazione e sia totalmente inutile per il Mezzogiorno.

Noi invece pensiamo che sia giusta l'esenzione IRAP per le zone degli obiettivi 1 e 2, quindi per aree particolari del Paese, e che lì debba intervenire un'incentivazione soprattutto per l'ammodernamento, la riqualificazione, l'ampliamento dell'apparato tecnologico e scientifico delle imprese, poiché in quelle aree è molto assente. Proponiamo, pertanto, agevolazioni fiscali sempre per le aree del Mezzogiorno per quelle imprese che destinano fondi alla ricerca e allo sviluppo.

Nel Mezzogiorno vi è poi un problema che non dobbiamo dimenticare, cioè quello del capitale di rischio. Lì si è registrata la distruzione del sistema bancario autonomo meridionale, con l'acquisizione delle vecchie imprese bancarie esistenti da parte delle grosse aziende bancarie del Nord. La fine di quel sistema bancario autonomo ha fatto sì che in realtà oramai nel Mezzogiorno, più che investire, le banche facciano raccolta e, se non fosse presente un sistema, per quanto gracile, di casse artigiane, di banche popolari, probabilmente la situazione sarebbe già esplosiva. In ogni caso, le vecchie banche meridionali non ci sono più e quindi investimenti da parte di quel sistema bancario non vengono più effettuati. Come si fa allora a rafforzare il capitale di rischio, cioè a rendere possibile un afflusso di capitale? Io credo sia necessario che questo avvenga soprattutto per le piccole e medie imprese del Mezzogiorno, anche per quelle che fanno innovazione.

Noi vogliamo introdurre questi concetti, che credo siano fondamentali. Per riassumere, la nostra proposta tende ad alleviare il disagio delle fasce deboli della popolazione, a trasferire possibilità di impiego in consumo alle fasce medie, a dare un aiuto alle persone anziane non autosufficienti, ad incentivare l'economia attraverso l'IRAP, l'IVA per il turismo e il cuneo fiscale; quindi, rappresenta una risposta più equilibrata e più adeguata ai problemi che oggi vive il Paese.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, poiché in realtà un'illustrazione dell'emendamento 16.100/4 nel suo complesso è già avvenuta nel corso degli interventi che abbiamo sviluppato durante la discussione generale, vorrei richiamare per punti in estrema sintesi qual è il senso di questa proposta emendativa.

In primo luogo, noi abbiamo dimostrato in questa sede che la proposta del Governo, attraverso questa manovra finanziaria nel suo complesso (una manovra di cui naturalmente l'emendamento in questione fa parte), non riduce ma aumenta la pressione fiscale. Questo è il primo punto di valutazione.

Ringrazio il rappresentante del Governo perché ha comunque preso in considerazione le nostre argomentazioni nel merito...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ci mancherebbe.

MORANDO *(DS-U)*. È vero che logica vuole che così avvenga; in ogni caso, poiché non è avvenuto nella stragrande parte degli interventi di maggioranza, è comunque un apprezzamento da fare. Tuttavia, è estremamente significativo, secondo noi, che su questo punto il rappresentante del Governo, quando ha cercato, in sede di replica, di confutare la tesi dell'aumento della pressione fiscale determinato dal complesso della manovra, abbia fatto ricorso ad argomenti che semmai si attagliano alla qualità dell'iniziativa di riduzione di questa o quella aliquota, non alla quantità; il rappresentante del Governo ritiene evidentemente – debbo immaginare – che, sotto il profilo della quantità, la posizione che noi abbiamo documentato sia censurabile.

La manovra nel suo complesso alla voce pressione tributaria determina rispetto alla legislazione vigente certamente un aumento. Per pressione tributaria si intende la massa dei tributi più la massa dei contributi in rapporto al PIL. Il fatto che poi questo tributi siano sui tabacchi piuttosto che sul reddito delle persone fisiche, sull'imposta di registro piuttosto che sul bollo, ha a che fare con la qualità e non con la quantità. La pressione fiscale attraverso questa manovra aumenta di quasi 4 miliardi di euro.

I capisaldi della nostra posizione sono ben altri, perchè la nostra priorità non è quella rappresentata dall'emendamento sul taglio delle tasse. Le posizioni si devono misurare sulla base di una trasparenza assoluta. Fosse dipeso da noi, il volume delle risorse disponibili sarebbe stato impiegato sul versante del recupero di competitività del Mezzogiorno, come ho tentato di dire, assieme a tanti colleghi. Consideriamo che questa sia la priorità, il tassello fondamentale in una strategia di recupero di competitività e di recupero di efficienza della pubblica amministrazione. La nostra priorità, traducendolo, è il recupero delle capacità competitive del sistema Paese, non è certo la riduzione delle aliquote IRPEF. Al maxi emendamento del Governo saranno presentati dei subemendamenti che testimoniano la presa di posizione di questa priorità.

Se, però, sull'IRAP abbiamo formulato un giudizio di convergenza con la proposta del Governo e non lo rinneghiamo, dato che le due scelte fondamentali (nuovi assunti e ricerca) sono condivisibili, non è così sull'IRE. La nostra opinione è che la proposta sull'IRE sia completamente sbagliata, socialmente iniqua ed economicamente inefficace. Ci si è chiesto cosa bisognava fare sull'IRE ed abbiamo presentato questo emendamento. Vi abbiamo preso troppo sul serio sul valore 6,5 a regime, e lo abbiamo previsto anche per il primo anno. In realtà, il vostro emendamento sul primo anno vale 4,3. In ogni caso, abbiamo cercato di rispondere alla seguente domanda: assodato che la nostra priorità è un'altra, cioè è la competitività del sistema-Paese, e che quindi gli emendamenti a cui teniamo di più rispetto alla manovra avanzata nel suo complesso sono altri, sul versante specifico dell'imposizione diretta sui redditi che cosa avremmo proposto? Con questo emendamento, indichiamo, ove mai esistessero le risorse necessarie per un intervento sull'IRE, quale potrebbe essere la nostra soluzione. Questo è il senso della nostra proposta. Non inseguiamo nessuno; quindi, ribadiamo che la nostra priorità è un'altra, in nome dell'interesse generale del Paese.

Per presentare questa proposta abbiamo dovuto definire un emendamento. questo è qualcosa di difficile da spiegare, per la verità, come ho imparato in questi giorni da molti dirigenti del centro-sinistra: anche per presentare un emendamento alternativo a quello della maggioranza sull'IRE, bisogna trovare la copertura finanziaria. Sembra strano, ma vi sono simili esigenze nelle procedure parlamentari. Avevamo di fronte due possibilità: prendere sul serio le coperture del Governo e presentare un'altra destinazione di quelle stesse risorse oppure cambiare sia la destinazione sia le coperture. Gli interventi svolti in discussione generale dimostrano che l'ultima cosa che potevamo fare era prendere sul serio le coperture del Governo, perché non sono serie, e quindi abbiamo cambiato sia la destinazione sia le coperture. Le nostre sono completamente serie? Hanno un livello di serietà incomparabile rispetto a quelle del Governo. Su questo sono assolutamente disposto ad accettare confronti in sedi competenti. Le nostre sono tutte legittime dal punto di vista della legge di contabilità, mentre quelle del Governo non lo sono. Le nostre sono molto discutibili sotto il profilo della politica economica, ma assolutamente realistiche nella loro valutazione.

Per non correre rischi sul versante dell'ammissibilità dell'emendamento, ne abbiamo presentato un altro che ritiro, data la dichiarazione di ammissibilità del 16.100/4. si tratta dell'emendamento 16.100/5 con coperture più elevate, soprattutto sul versante dell'aliquota di prelievo sulle rendite del capitale. Essendo stato ammesso il primo, il secondo non ha senso, quindi viene ritirato.

Quanto alle coperture, avete visto le nostre due ipotesi, che nel merito difendo. Naturalmente, mi rendo conto che la prima presenta un problema significativo, riguardante la possibile retroattività del prelievo. Tuttavia, si tratta di una retroattività che ha a che fare con evasori incalliti. Credo che concorderemo su questa definizione: coloro che hanno illegal-

mente esportato capitali all'estero sono stati – e quindi si possono giudicare – evasori incalliti. Contro di essi ci siamo presi la libertà di proporre che, poiché è stato fatto pagare loro solo il 2,5, avendo evaso un'imposizione media attorno al 30,5, se chiederemo loro 5 punti di più, non sarà certo la fine del mondo. Sarà violazione dello statuto del contribuente ma è una violazione che si rivolge a soggetti che a loro volta di violazioni ne hanno fatte parecchie e assai più pesanti.

Faccio notare che, a proposito di violazioni, gli statuti dei contribuenti, che esamineremo forse lunedì prossimo, ne contengono di molte più numerose e significative ed anche rivolte a contribuenti che si meritano un giudizio morale meno pesante, al di là di quanto possiamo pensare delle banche e delle assicurazioni. Vi è un'evidente infrazione delle regole di base. Proprio l'altro giorno, parlavo con un rappresentante di una grande società bancaria quotata in borsa, che mi spiegava in quale Paese del mondo era possibile, per una società quotata in borsa, che ha naturalmente un certo *rating* che dipende anche dalle sue capacità finanziarie, pagare in un certo anno un'anticipazione stabilita per legge sulle tasse che dovrebbe pagare l'anno successivo, questo per fare solo un banale esempio. Questa è un'evidente violazione dello statuto del contribuente. È contribuente anche una banca e non solo un cittadino, checché io ne pensi delle banche. Quindi, vi è una violazione.

Riteniamo invece che l'unificazione dell'aliquota di prelievo sulla rendita di una rendita da capitale sia assolutamente attendibile anche sotto il profilo economico. Gli effetti di spiazzamento dei titoli di Stato italiani sul mercato internazionale, a mio avviso, non si determinerebbero perché la decisione dei grandi investitori internazionali, che ormai detengono una quota quasi maggioritaria dei titoli di Stato, non dipende dall'acquisto e dal mantenimento della proprietà dei titoli italiani e dall'aliquota dei prelievi fiscali ma dal metodo di credito del sistema-Paese. Questo è minacciato dal fatto che l'avanzo primario si sta azzerando, per opera vostra, più che non dal fatto che vi sia un piccolo aumento del prelievo fiscale sul rendimento positivo dei titoli di Stato, eventuale opera nostra, ove mai tale proposta si realizzasse.

Sono rimasto molto ammirato per la replica del sottosegretario Vegas sulla copertura, dove ha tentato di dimostrare il fondamento razionale del processo della transustanziazione. Comunque, su un punto al sottosegretario Vegas è scappata un po' grossa, perché ha affermato che sulla tassa di bollo e sulla tassa di registro la legislazione vigente prevede l'adeguamento al tasso di inflazione; dal che si deduce che l'intero gettito di questo aumento è da considerarsi scoperto, perché naturalmente doveva essere incorporato nel bilancio a legislazione vigente. Con questo argomento, semmai, si aumenta il tasso di scopertura, non si dimostra il contrario. Sul punto dell'autocopertura, ha detto che sono tutti effetti diretti (diretti in senso tecnico, cioè da riduzione di prelievo ad aumento di gettito) sul versante, in particolare, delle imposizioni indirette; con il che, si dimostrerebbe che il bilancio pluriennale a legislazione vigente incorporava lo 0,2 per cento (perché se sono effetti diretti non possono diventare anche indi-

retti) e quindi l'autocopertura è da considerarsi tutta a riduzione del fabbisogno. Su un punto c'è la transustanziazione, perché ha testualmente affermato che abbiamo una minore entrata nel 2004; una volta contabilizzata (facendo cioè il fondo), ci possiamo coprire qualsiasi tipo di spesa. Quindi è veramente magnifico: è la dimostrazione razionale di come attraverso un'operazione di minore entrata si muta la natura dell'entrata stessa, perché la si mette in un fondo; come diceva correttamente il sottosegretario Vegas, si contabilizza la minore entrata sull'anno in questione, cioè l'anno in cui si determina, il 2004, poi si cambia la natura dell'entrata, facendo un fondo dentro cui confluisce l'entrata in conto capitale; era in conto capitale se andava nel 2004, ma andando nel 2005 diventa di parte corrente, e a quel punto ci si copre quello che si vuole. Questa è veramente una teoria che ancora non si era ascoltata in queste Aule, e quindi abbiamo ascoltato anche questa. Da ciò si dimostra che le nostre coperture non saranno un granché, ma quelle del Governo sono veramente la fine del mondo.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 16.100/6 è la dimostrazione di come sia possibile dare attuazione a quel ragionamento che faceva il senatore Morando, per cui ci sono politiche alternative all'intervento fiscale che, a nostro avviso, darebbero risultati molto più significativi intervenendo congiuntamente sui due aspetti fondamentali di crisi che caratterizzano l'attuale situazione italiana: una perdita di competitività e una riduzione del potere di acquisto, grave particolarmente per i redditi più bassi. Con questo emendamento interveniamo sulla riduzione del cuneo contributivo, in una modalità che consente una riduzione fino a 15 punti percentuali, intervenendo quindi sul costo del lavoro e consentendo un aumento della produttività delle nostre imprese, contemporaneamente prevedendo una riduzione del peso contributivo per il lavoratore che si traduce, quindi, in una maggiore disponibilità di reddito. L'intervento è per vari scaglioni: partendo da tre punti percentuali per i lavoratori con una riduzione tra i 18.000 e 20.000 euro, e un intervento molto più robusto di 15 punti percentuali per i lavoratori a reddito più basso, prevedendo una eguaglianza di distribuzione tra datore di lavoro e lavoratore per queste riduzioni. È questo un intervento che, grosso modo, ha un onere finanziario simile a quello delle riduzioni delle imposte, ma avrebbe un effetto moltiplicatore nel complesso dell'economia.

Il successivo emendamento 16.100/7 sottolinea come, ancora una volta, sul costo del lavoro influiscano delle quote di contribuzione previdenziale e assistenziale improprie (che valgono 1,8 punti percentuali), che quindi impropriamente aggravano il costo del lavoro stesso. I Governi di centro-sinistra avevano iniziato una riduzione di queste quote improprie di contribuzione; è una riduzione che si è arrestata, mentre noi crediamo invece che andrebbe proseguita.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 16.100/8 e sottolineare un elemento che ho già

avuto occasione di affrontare nel corso della discussione generale. Con questo emendamento si intende avviare un processo che inverta l'andamento degli ultimi anni, che ha portato nelle amministrazioni, in particolare in quelle locali, ad un aumento esponenziale dei lavoratori precari che raggiungono in molti casi, nelle amministrazioni locali e provinciali, il 20-30 per cento della pianta organica. Tant'è che, come hanno avuto modo di sottolineare sia la Corte dei conti sia gli enti previdenziali, non si è in grado di sapere quanti siano i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Pertanto, un processo che progressivamente porti a stabilizzare il rapporto di lavoro a tempo indeterminato credo che possa contribuire alla soluzione di una situazione sempre più precaria delle pubbliche amministrazioni.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, aggiungo la mia firma ai subemendamenti 16.100/10 e 16.100/19, che desidero illustrare proprio per sottolinearne l'importanza. L'articolo 16-*bis,* di cui all'emendamento 16.100 proposto dal Governo, prevede in generale forti restrizioni per quanto riguarda la pubblica amministrazione; in particolare, per ciò che concerne gli organici del personale si stabilisce una riduzione non inferiore al 5 per cento della spesa complessiva relativa al numero dei posti in organico di ciascuna amministrazione. Tale disposizione non viene però applicata alle Forze armate, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ai Corpi di polizia, al personale della carriera diplomatica ed ad una serie di altre categorie. Con il subemendamento 16.100/10 proponiamo di estendere queste eccezioni anche al personale che si occupa di ricerca. Abbiamo presentato numerosi emendamenti che riguardano questo problema, ne illustriamo soltanto uno proprio per segnalare l'importanza del settore della ricerca in Italia ai fini del potenziamento della competitività. Non aggiungo altro, avendo già avuto modo di affrontare il tema in sede di discussione generale; tuttavia, coerentemente con tale impostazione, poniamo all'attenzione del Governo questa lacuna che deriva da una sottovalutazione dei problemi dello sviluppo e del potenziamento della competitività, lacuna cui riteniamo opportuno ovviare.

Il subemendamento 16.100/19 si collega a quello testé illustrato. In esso chiediamo che la disposizione di cui al suddetto articolo 16-*bis* non venga applicata anche ad un'altra categoria della pubblica amministrazione, rappresentata dagli ispettori delle direzioni provinciali del lavoro che, tra l'altro, è poco numerosa. Con questo vogliamo segnalare l'importanza di garantire il controllo della sicurezza nei luoghi di lavoro e complessivamente della rappresentanza di questi interessi che invece il disegno di legge finanziaria contribuisce a colpire.

PIZZINATO *(DS-U)*. Chiedo di aggiungere la mia firma al subemendamento 16.800/20 sul quale non mi dilungherò, richiamandomi alle considerazioni già svolte in occasione dell'illustrazione del subemendamento 16.100/8. Sottoscrivo anche l'emendamento 16.100/37, con il quale si vuole sottolineare l'esigenza di un'indicazione relativamente al rinnovo del contratto di lavoro del comparto della ricerca e sperimentazione. In en-

trambi gli emendamenti si prevede che, nelle more dell'attuazione delle procedure previste dal decreto legislativo n. 257 del 2003, al fine di consentire il regolare svolgimento della tornata contrattuale 2002-2005, il comparto di contrattazione sia individuato in quello degli enti di ricerca e sperimentazione. Auspico che il nostro subemendamento venga accolto dal Governo allo scopo di favorire il negoziato e quindi i rapporti all'interno di questi enti a tutto vantaggio dello sviluppo della ricerca. L'emendamento 16.100/59 apporta un'integrazione necessaria al testo del Governo, al fine di consentire l'assunzione del personale ricercatore e tecnologo presso le università e gli enti di ricerca, senza il quale non vi è alcuna possibilità di sviluppo per la stessa ricerca. Sottoscrivo poi il subemendamento 16.100/96.

Per quanto riguarda il subemendamento 16.100/97, in materia di sostegno finanziario agli enti di promozione sportiva, non sono intervenuto durante la discussione generale, per cui i colleghi mi consentiranno di farlo adesso. Con le norme introdotte con l'emendamento 16.100 dal Governo sulla materia sportiva, si compie un ulteriore passo in avanti in termini di lesione dell'autonomia del Comitato olimpico nazionale italiano, in aggiunta a un passo molto pesante compiuto con la legge n. 383 del 18 ottobre 2001. Praticamente, infatti, l'autonomia finanziaria del CONI non esiste più, è totalmente subordinata alle scelte che compie il Ministero dell'economia e delle finanze, e dico questo non solo per quanto concerne l'attività sportiva normale, ma ancor più perché all'interno delle norme sono inseriti, insieme a un irrigidimento anche per quanto riguarda gli aspetti finanziari, i costi da affrontare, oltre a quelli che ricevono altri finanziamenti per la realizzazione di strutture, per quanto concerne i Giochi olimpici invernali di Torino 2006, nonché per i Giochi olimpici di Pechino 2008.

Per questo ho sottoscritto il subemendamento 16.100/96, poiché corregge una delle dizioni dell'emendamento 16.100 presentato dal Governo, la quale indica che le risorse a favore del CONI possono arrivare sino a 450 milioni di euro, mentre fino al 2001 vi era la piena autonomia e gestione da parte del CONI dei giochi e delle scommesse. Con questa misura e con questo limite, il CONI sarà in difficoltà nel realizzare quel salto decisivo che è necessario compiere, dal momento che sono ormai oltre 120.000 le società sportive che operano in Italia e non ci si può preoccupare solo dei campionati di calcio di serie A, B e C e di qualche cosa che riguarda il ciclismo, come hanno dimostrato le recenti olimpiadi di Atene. Se non vi fossero, in particolare, le società sportive dei diversi Corpi di polizia e dell'Esercito, ben difficilmente il nostro Paese sarebbe competitivo a livello sportivo sul piano mondiale. Ma quel che è più grave (questo è il contenuto dell'emendamento 16.100/97 e del successivo, sempre sulla stessa materia) è che nell'emendamento del Governo non si prevede lo stanziamento di un solo euro a favore delle decine e decine di migliaia di società sportive dilettantistiche che fanno capo agli enti promozionali. Quindi, la proposta che formuliamo di uno stanziamento di almeno 10 milioni di euro per le società sportive che operano con gli enti di promozione

sportiva è indispensabile per lo sviluppo della loro attività. Basti ricordare che fanno capo agli enti di promozione sportiva alcune decine di migliaia di società sportive dilettantistiche, con alcuni milioni di sportivi. Non si può quindi pensare solo al CONI, com'è previsto nell'emendamento del Governo, ma occorre che vi sia anche un contributo, seppur limitato, per le società sportive dilettantistiche.

Considerati anche gli ordini del giorno che più volte il Governo ha accolto su questo tema, ma che mai sono stati rispettati, auspichiamo che finalmente si compia un passo in avanti a questo riguardo.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, il subemendamento 16.100/25 ha un certo rilievo e dimostra come non sia fondata la posizione di quanti sostengono che la nostra contrapposizione all'emendamento 16.100 del Governo, che prevede il blocco del *turn over* nella pubblica amministrazione, sia il frutto di un atteggiamento di acritico sostegno a quella evoluzione spontanea della spesa per il personale della pubblica amministrazione che si determina a legislazione vigente. In verità, faccio notare che, come dimostrato dall'ultima relazione della Corte dei conti sull'andamento del personale pubblico, l'aumento della spesa per i pubblici dipendenti si è determinato, e per ben 116.000 unità, grazie al fatto che questa maggioranza ha ampliato e modificato la legislazione vigente in maniera da assumere altri dipendenti. Con il nostro subemendamento, proponiamo un'alternativa al blocco del *turn over*, modificando parzialmente la norma adottata in passato in materia di attività di programmazione delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni cui associamo l'obbligo di un risparmio. Naturalmente, il nostro subemendamento determina una ricaduta economica inferiore rispetto alla norma che prevede il blocco assoluto del *turn over* proposta dal centro-destra, tant'è che per esso prevediamo una copertura. Siamo convinti che attraverso un'attività di programmazione costante cui costantemente associare un risparmio, sia possibile ottenere risultati più equilibrati sul versante del controllo della spesa relativa al personale della pubblica amministrazione rispetto a quei risparmi roboanti che si promettono con i blocchi, ma che non si mantengono con le deroghe.

Segnalo poi all'attenzione del Governo e della maggioranza l'emendamento 16.100/76, che mira al finanziamento dei fondi di gestione della previdenza complementare dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, in quanto si tratta di una questione di enorme rilievo. Mi rendo conto, tuttavia, che la portata finanziaria è molto consistente, per cui non mi illudo che il Governo e la maggioranza decidano di votare a suo favore. La questione, però, esiste ed è di una certa portata. Come ben sapete, abbiamo recentemente approvato in Parlamento una legge rivolta ad accelerare la partenza dei fondi previdenziali integrativi; in particolare, essa è rivolta a favorire la scelta da parte dei lavoratori di destinare gli accantonamenti futuri per il trattamento di fine rapporto ai fondi pensione integrativi di tipo contrattuale o di altro tipo. Naturalmente, una accelerazione di questo processo potrà determinarsi – come del resto la legge stessa prevede – se

le imprese, penalizzate dall'eventuale scelta del lavoratore di destinare l'accantonamento del TFR, hanno una qualche possibilità di compensare gli effetti negativi sui loro costi e bilanci. Il Governo ha deciso di non finanziare la compensazione attraverso la legge finanziaria per il 2005. Ciò significa che avremo delle due l'una. Potremo avere un effetto pesantemente negativo sui bilanci delle imprese per la scelta dei lavoratori di adire all'ipotesi di versare l'accantonamento del TFR ai fondi pensioni integrativi. Per quanto psicologicamente ognuno di noi sia portato a ritenere che si tratta di risorse fissate in un fondo, in realtà esse sono nella piena disponibilità dell'impresa. In questo caso, se il lavoratore sceglie di destinarle ai fondi integrativi, si potrebbe avere un effetto negativo sul versante delle imprese a causa dell'assenza di dette risorse. Si potrebbe però avere un effetto negativo sul versante della mancata scelta dei lavoratori di sostenere i fondi integrativi. In entrambi i casi, il danno è molto serio per l'economia italiana. Nel 2005 la compensazione potrà avvenire e, quindi, i fondi integrativi potranno effettivamente partire in maniera intensa ed accelerata; il sistema finanziario italiano avrà un nuovo protagonista, i fondi pensione che saranno sufficientemente forti per attività di investimento particolarmente significative nel sistema. Una parte dei lavoratori italiani potrà contare in futuro su fondi pensione integrativi efficaci nel garantire un tasso di sostituzione adeguato. Si tratta, quindi, di un emendamento di particolare portata che spero venga approvato.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Con il subemendamento 16.100/80 si intendono garantire gli stanziamenti necessari per il funzionamento delle spese dell'Autorità per le garanzie delle comunicazioni.

Signor Presidente, tramite il subemendamento 16.100/113 chiediamo di abrogare una disposizione che secondo noi crea un meccanismo, per così dire, infernale: anche la bolletta elettrica pagata dai consumatori sostiene il calo delle tasse, perché questa norma è utilizzata a copertura dell'emendamento fiscale proposto dal Governo. Infatti, si utilizzano 100 milioni di euro all'anno, che dovrebbero essere versati alla SOGIN, la società che interviene per il controllo, lo smaltimento, la sicurezza delle scorie nucleari: d'ora in poi, secondo questa disposizione, quella parte della bolletta destinata a compensare i siti che ospitano centrali nucleari o a sostenere i costi dello smaltimento e dello stoccaggio delle scorie nucleari sarà utilizzata per contribuire ad abbassare le tasse. Ripeto: ci sembra un meccanismo infernale oppure è la dimostrazione che il Governo, per giustificare il taglio delle tasse, è disposto a raschiare il fondo del barile, utilizzando anche questi fondi.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 16.100/98 è originato dal fatto che, nel comma 2 dell'articolo 35-*bis*, come risultante dall'emendamento 16.100 del Governo, tra le risorse assegnate al CONI sono espressamente ricomprese quelle di carattere straordinario finalizzate alla preparazione degli atleti per i Giochi olimpici invernali di Torino 2006 e per i Giochi olimpici di Pechino 2008. Infatti, vi è un'altra impor-

tante manifestazione sportiva internazionale programmata in Italia, cioè i Giochi del Mediterraneo del 2009, per i quali la città di Pescara ha ottenuto il diritto ad esserne la sede dagli organismi sportivi internazionali, oltre che dal CONI. La manifestazione è prestigiosa e importante in sé e lo è tanto di più considerando la particolare condizione dei rapporti internazionali tra i Paesi dell'area territoriale del Mediterraneo. La città di Pescara e l'Abruzzo, quindi, hanno bisogno di attivarsi sollecitamente per organizzare tale importante evento sportivo internazionale. Nello scorso mese di novembre si è costituito formalmente il comitato pubblico per la gestione dei Giochi, con la partecipazione anche del CONI, e quindi può avviarsi la macchina organizzativa. Nel mio emendamento non è previsto un onere aggiuntivo in quanto l'importo indicato è ricompreso nello stanziamento a favore del CONI. Non vi è quindi un problema di copertura: se vi è disponibilità da parte del relatore e del Governo, posso anche eliminare quel riferimento a una cifra determinata e fare in modo che tra gli obiettivi del CONI (questo è il senso dell'emendamento) vi sia da subito anche quello di contribuire all'organizzazione di questa importantissima manifestazione sportiva. Invito il Governo a verificare quest'aspetto e sottolineo di aver avviato colloqui anche con i colleghi della maggioranza, che sarebbero d'accordo nel valutarlo positivamente.

MICHELINI *(Aut)*. Desidero segnalare il subemendamento 16.100/129 al Governo laddove prevediamo di estendere l'esenzione dall'IRAP anche nei confronti di quelle imprese con un volume di affari abbastanza limitato, non superiore a 160.000 euro. Quindi, si tratta di imprese piccole di artigiani, albergatori o commercianti. La proposta è di una riduzione della base imponibile del 10 per cento; dell'1 per cento con l'emendamento successivo, in dipendenza del fatto che rispetto a bilanci così contenuti anche l'IRAP ha un peso non indifferente e può anche incidere sulla concorrenzialità delle imprese stesse.

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Naturalmente condivido le osservazioni ed i rilievi critici utilizzati dai colleghi senatori del centro-sinistra sugli effetti negativi della manovra attribuita all'emendamento del Governo. Richiamo l'attenzione del relatore e del Governo su un altro effetto particolarmente negativo che l'emendamento ha in modo particolare sul bilancio delle Regioni a statuto speciale e, nella fattispecie, delle Regioni Sicilia e Sardegna. Il subemendamento 16.100/153 riguarda la sola Regione Sicilia. Sottolineo che la relazione tecnica sottoposta alla nostra attenzione evidenzia la necessità di un emendamento correttivo. Infatti, gli effetti negativi sul bilancio della Regione Sicilia sarebbero veramente drammatici. Come è noto, la Regione siciliana incassa direttamente l'IRPEF dei cittadini della propria Regione ed una riduzione delle aliquote si trasformerebbe per forza in una minore entrata che avrebbe effetti assai dirompenti e negativi sul bilancio della Regione stessa. Noi abbiamo calcolato che gli effetti dell'attuazione della riforma dell'IRE sui bilanci della Regione Sicilia dovrebbero essere 157 milioni di euro per il 2005,

202 milioni di euro per il 2006, 187 milioni di euro per il 2007, 191 milioni di euro per il 2008, ma le stime della Regione Sicilia sono di gran lunga superiori. Richiamo pertanto l'attenzione del Governo e del relatore sul subemendamento 16.100/153 e mi permetto di richiamare anche l'attenzione degli altri colleghi siciliani, il senatore Ferrara e il senatore Bongiorno, perché non facciano mancare il loro sostegno.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Le tipologie esaminate nei vari emendamenti sono diverse, ma potremmo fare un breve *escursus* sulle proposte presentate, la maggior parte delle quali riguarda l'IRAP, l'IRE, il Credito sportivo ed altre questioni contenute nel maxi-emendamento presentato dal Governo. Alcune proposte hanno un approccio totalmente diverso alla problematica di riferimento. In taluni casi, si propone di modificare l'emendamento fiscale nelle parti che riguardano la retribuzione ed i contratti del pubblico impiego, aumentando in maniera molto marcata questi importi e quelli previsti con la contrattazione; in altri si propongono mutamenti in ordine all'IRAP, ad esempio con riferimento alle dimensioni aziendali per le quali le aliquote di imposta vengono fissate; altre proposte prendono in considerazione tipologie specifiche non considerate nel maxi-emendamento come redditi di natura finanziaria che vengono assoggettati all'imposizione progressiva, salvo la facoltà del contribuente di optare per un'imposta sostitutiva; in altri casi ancora, si prende in considerazione l'istituzione di un'imposta europea sulle transazioni valutarie (tutti hanno ben chiaro l'*excursus* della *Tobin tax* e le sue finalità). Vi sono poi altri emendamenti che insistono sulla riduzione degli interventi a favore delle imprese a carico del bilancio dello Stato nel triennio prossimo venturo per una determinata percentuale, mentre altri emendamenti prevedono l'introduzione di ulteriori imposte, ad esempio sulle emissioni di anidride solforosa, prevedendo la parametrazione della retribuzione massima dei dipendenti della pubblica amministrazione sulla base del livello retributivo più basso, l'aumento della tassa sui superalcolici e dell'accisa sul tabacco, mentre altri prevedono, con una logica che è stata anche spiegata originariamente nel corso della discussione generale su questo articolo da parte dei proponenti, una rimodulazione delle aliquote su dei *range* diversi: aliquote diverse, più accentuate su redditi più alti, la restituzione del *fiscal drag* secondo i criteri e le tabelle che vengono allegate.

Altri emendamenti ancora prevedono misure di sostegno al reddito personale e famigliare, con una serie di agevolazioni che tengono conto di coniugi e figli a carico strutturate in maniera appropriata e diversa, mentre altri prevedono un contributo straordinario a carico di chi ha fatto emergere attività detenute all'estero e, appunto, sanate in base alle norme che abbiamo approvato in questa legislatura. Si prevedono anche norme in materia di contribuzione pensionistica obbligatoria in favore di lavoratori a basso reddito e delle imprese che li occupano. Qui, quindi, entriamo in

un altro ambito toccato dagli emendamenti dell'opposizione; ce ne sono diversi che vanno in questo senso e riportano una serie di dati e di tabelle che vanno nel senso auspicato e che, devo dire, sono anche estremamente chiare. Vi sono poi degli emendamenti sulle rendite finanziarie che affrontano la materia in maniera più specifica, ed emendamenti che prevedono anche la stabilizzazione a favore dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni, cioè in poche parole di coloro che sono attualmente impiegati con contratto a tempo determinato, per renderli tramite questi percorsi parte di tipologie contrattuali, ovviamente, a tempo indeterminato, provvedendo alla copertura di questi oneri con modificazioni delle aliquote sulle rendite finanziarie o anche con una rimodulazione delle aliquote IRPEF.

Diverse altre proposte che vanno in questo senso vengono da altri colleghi e prevedono una rimodulazione diversa delle aliquote per scaglioni di reddito. Altri emendamenti tendono ad incentivare un piano triennale di misure straordinarie contro l'evasione fiscale, quindi vanno nel senso di recuperare delle somme consistenti dall'evasione fiscale, dando poi una destinazione che vada verso l'attribuzione di criteri di progressività nella pressione fiscale ed altri interventi di carattere sociale propri della pubblica amministrazione. Altre proposte di modifica riguardano il ripristino dell'imposta di successione sui grandi patrimoni, e sappiamo bene qual è la discussione che c'è stata in merito alle leggi che sono state al proposito approvate. Ci sono poi degli ulteriori emendamenti che personalmente mi sembrano più interessanti, perché riguardano la rivisitazione complessiva dell'IRAP, in un senso che io posso anche in linea di principio condividere, come ho già detto più volte in questa Commissione, nel senso di una rimodulazione delle dimensioni di applicazione di questa imposta il più possibile lontana da una pura e semplice penalizzazione per la piccola e media impresa, quella che è meno dotata sotto il profilo del capitale, quella che è meno dotata sotto il profilo tecnologico, quella che ha più forte necessità di manodopera. Altri emendamenti ancora riguardano sempre le tasse sugli alcolici, mentre altri tendono ad incidere sulle imprese con volume di affari superiore a 160.000 euro annui, la cui base imponibile sarebbe diminuita del 10 per cento, e tante altre modulazioni diverse. Ci sono anche nell'ambito di questa proposta definitiva di riforma dell'IRE e del sostegno del reddito delle identificazioni molto più specifiche, che rilevo dagli emendamenti, ad esempio, del senatore Marino e di altri che li hanno sottoscritti, che vanno in misura molto più accentuata a cercare di recuperare valori finanziari per i redditi più contenuti, a favore cioè di famiglie con figli o anziani a carico, per necessità, ad esempio, di acquisto di libri o di materiale informatico. Vi è – vorrei dire – tutto un insieme di minute attenzioni agli elementi essenziali della vita famigliare anche, in questo caso, tramite assegni a favore del nucleo famigliare indicati in apposite tabelle che vengono allegate.

Tutti questi emendamenti vanno comunque in una direzione diversa da quella prevista dall'emendamento del Governo. Come ha detto il senatore Morando, si nota il fatto che l'intenzione di politica fiscale delineata in questi emendamenti è diversa da quella che invece appare, perché si è

voluto trascrivere queste proposte in senso alternativo, di contrapposizione alle proposte del Governo. Comunque, seguono una *ratio* diversa. A mio avviso, la norma, così come prevista all'interno dell'emendamento del Governo, è più semplice ed inoltre procede esplicitamente nella direzione prevista dalla riforma fiscale il cui *iter* parlamentare si è da poco concluso.

Alla luce di queste osservazioni e in considerazione della discrepanza esistente tra le proposte modificative presentate e l'impostazione della riforma fiscale e delle attuali misure di riduzione delle imposte, ritengo di dover esprimere parere contrario su tutti i sub-emendamenti presentati riferito all'emendamento 16.100. Parere analogamente contrario lo esprimo sugli emendamenti soppressivi 16.1 e 16.2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore. Approfitto dell'occasione per svolgere alcune considerazioni sugli emendamenti illustrati e che considero di maggiore rilevanza.

Mi soffermo, in primo luogo, sull'emendamento 16.100/4, rispetto al quale mi limito ad osservare che, pur essendo basato su un diverso tipo di impostazione, se osserviamo le aliquote nominali proposte (fino a 18.000 euro si propone il 23 per cento, oltre 18.000 euro e fino a 33.500 euro il 30 per cento), rileviamo che, rispetto alla proposta contenuta nell'emendamento 16.100 del Governo, la fascia che va dai 18 ai 26.000 euro – che rappresenta la parte principale dei sestili dei redditi medi – viene pesantemente penalizzata, giacché vi è una differenza negativa pari a 7 punti percentuali. Ne consegue che i rilievi critici avanzati alla proposta governativa, secondo cui quest'ultima penalizzerebbe i ceti medi, non sembrano avere giustificazione, posto che quanto previsto dal sopracitato emendamento è sicuramente più penalizzante per quella fascia di reddito. Inoltre, la prefigurata istituzione presso l'INPS di un Fondo per il sostegno del reddito personale e familiare è la classica misura che centralizza la distribuzione degli aiuti, laddove, ad avviso del Governo, risulta certamente più efficiente un meccanismo redistributivo attraverso la leva fiscale che, se non altro, è a costo zero. Quanto al problema della restituzione del *fiscal drag,* la proposta avanzata al comma 2 del suddetto sub-emendamento non mi sembra di tale rilievo economico da poter risolvere il problema, soprattutto se quest'ultimo è nei termini che sono stati evidenziati. Anche sotto il profilo della copertura finanziaria, la previsione di maggiori entrate derivanti dalla emersione di attività detenute all'estero, oltre a costituire una misura *una tantum,* rischia di indurre il contribuente a comportamenti certo non auspicabili che potrebbero avere delle forti controindicazioni.

Pur non volendo entrare nel merito della diatriba attorno alla qualità o meno delle misure di copertura proposte nell'emendamento del Governo, mi permetto però di evidenziare il carattere prettamente fiscale del complesso delle coperture previste dall'opposizione. Ciò sta a dimostrare che con il subemendamento 16.100/4 non si opera quanto invece, sia pur con tutti i limiti, cerca di fare l'emendamento del Governo, e

cioè diminuire la spesa pubblica. Magari sarà possibile ottenere questo risultato solo in parte, tuttavia la proposta governativa segna a nostro avviso un'inversione di tendenza. Infatti, riteniamo che, senza riduzione della spesa pubblica, lo Stato e la pubblica amministrazione saranno costretti ad aumentare la leva fiscale per finanziare spese sempre crescenti. Ne consegue che il meccanismo di abbassamento della quota percentuale di PIL intermediata dal settore pubblico non si realizzerà mai e quindi non potrà esservi alcuno sviluppo. In sostanza, l'emendamento principale dell'opposizione non è altro che un trasferimento finanziario – che presenta anche delle criticità – a vantaggio di alcune categorie di contribuenti che però non realizza neanche minimamente quell'operazione, invece indispensabile in una revisione della fiscalità, che è appunto l'alleggerimento complessivo del carico fiscale e della diminuzione della spesa pubblica. L'emendamento dell'opposizione, quindi, oltre che per alcune caratteristiche assai discutibili, non viene condiviso dal Governo proprio in considerazione della filosofia che lo sottende.

Il subemendamento 16.100/6, di cui è primo firmatario il senatore Treu, affronta un tema reale quale è quello della diminuzione del cuneo contributivo, ma la sua applicazione determinerebbe problemi, in primo luogo, di sostenibilità economica nel medio periodo, posto il cospicuo impatto sulla spesa previdenziale; secondariamente, la suddetta diminuzione non andrebbe a vantaggio delle piccole imprese o di certe categorie di aziende, ma dell'importo salariale più basso, producendo così l'effetto di un incremento dell'economia sommersa, cioè esattamente il contrario di quanto si intende ottenere. Per queste ragioni, invito i presentatori del sub-emendamento 16.100/6 a ritirarlo.

Il subemendamento 16.100/76 ha per oggetto la previdenza complementare. Posto che sicuramente c'è la necessità di far partire i fondi complementari, perché solo con la creazione del cosiddetto secondo pilastro riusciremo a risolvere alcuni dei problemi previdenziali rimasti ancora insoluti, credo però che la sede più opportuna per vagliare questo tipo di proposte sia quella della riforma previdenziale e non la presente; rinvierei quindi a quel contesto l'approfondimento delle proposte, pur condivisibili, avanzate dal suddetto sub-emendamento.

Il senatore Pizzinato, con il subemendamento 16.100/97, fa propria la norma proposta dal sub-emendamento del senatore Barelli, relativamente alla questione dell'attribuzione di risorse al CONI. Al riguardo, do atto al senatore Pizzinato di aver sollevato un problema rilevante, ma ritengo che sia necessario valutare le compatibilità economiche delle proposte in esso contenute; in ogni caso, vorrei far presente che se, pur mantenendo integre le funzioni esercitate dal CONI, si riuscisse a comprimerne le spese di funzionamento, sarebbe senz'altro un risultato di cui compiacersi.

Con il subemendamento 16.100/98, presentato dal senatore Legnini, si propone l'erogazione di un contributo straordinario a favore del Comune di Pescara per l'avvio delle opere necessarie allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo del 2009, un'ipotesi senz'altro condivisibile che credo però vada approfondita. Infatti, i finanziamenti destinati a spe-

cifici interventi – mi riferisco, ad esempio, a manifestazioni quali i Campionati del mondo di sci di Bormio del 2005 – non dovrebbero essere contabilizzati all'interno dei contributi a favore del CONI, mentre è opportuno individuare risorse aggiuntive. Vi è comunque la disponibilità del Governo a riesaminare la norma proposta, opportunamente riformulata, nel corso dell'esame in Assemblea.

Il subemendamento 16.100/113 riguarda la questione della SOGIN. Ricordo che quest'ultima è una società che svolge l'attività di *decommissioning* degli impianti nucleari, ossia si occupa dell'attività di riconversione delle vecchie centrali nucleari, dello stoccaggio e della messa in conservazione del materiale fissile che ancora abbiamo come risulta dalle centrali nucleari. Sta di fatto che il consumatore elettrico paga una lira e 20 ogni chilowatt come sovrattassa destinata alla attività di *decommissioning*. Fino a questo momento la SOGIN ha accumulato ingenti risorse che non sono state utilizzate, non essendo ancora del tutto conclusa la ricerca del sito (si discute se si debba ricercare un sito oppure se stoccare in quelli esteri o trovare altre soluzioni). Nel frattempo, però, l'utente elettrico continua a pagare il sovrapprezzo che in qualche modo resta nelle casse della SOGIN senza essere utilizzato. Quindi, almeno per questa fase in cui non esistono operazioni concrete e costose di *decommissioning* e stoccaggio delle scorie, è opportuno utilizzare a favore dell'erario una parte della cifra (una lira e 20 per chilowatt), come riportato nell'emendamento governativo. Non si tratta assolutamente di una questione di mancanza di risorse per l'attività di *decommissioning*, che deve trovare una soluzione precisa, in conseguenza della quale le risorse arriveranno.

Il subemendamento 16.100/129 del senatore Michelini si riferisce all'IRAP per le imprese piccole, per le quali capisco rappresenta un costo ulteriore. Era stato ipotizzato di prevedere una franchigia per tutte le imprese e ciò avvantaggiava anche quelle piccole. Ma è una questione da valutare che, allo stato attuale, necessiterebbe di risorse abbastanza ingenti. In questa fase, non sono in grado di esprimere un parere positivo sull'argomento, pur essendo questo un emendamento sicuramente rilevante per la finalità relativa al tipo di impresa.

Per quanto riguarda il subemendamento 16.100/153, si tratterebbe di una sorta di recupero per la Regione Sicilia delle minore entrate derivanti dall'abbassamento generale della pressione fiscale. È un ragionamento fatto in modo suggestivo, ma presenta un problema che francamente non credo sia valutabile sotto il profilo economico. Qualunque decisione, infatti, che si trae dall'andamento del gettito delle risorse per questo o quel soggetto dovrebbe in qualche modo trovare una compensazione a prescindere dall'andamento del gettito stesso. Ciò non può avvenire perché siamo in un regime di compartecipazione in quota percentuale.

FERRARA *(FI)*. In dichiarazione di voto ci permetteremo di dissentire.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un ragionamento che rispetta la logica. Possiamo immaginare – ad esempio – che, in base ad accordi di carattere internazionale che legano certe distribuzioni di risorse pubbliche ad un tipo di percentuale rispetto al gettito dell'IRPEF, lo Stato italiano non sia libero di aumentare, diminuire o modificare il gettito dell'IRPEF? Sicuramente no. Se questo vale per gli accordi di carattere internazionale, figuriamoci se non vale per gli accordi di carattere interno.

FERRARA *(FI)*. Ci sono le competenze concorrenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le competenze concorrenti, come tutte le altre, sono correlate ad una certa quota in finanziamento. D'altronde, senatore Ferrara, la scommessa del Governo è quella di allargare, tramite una riduzione della pressione fiscale, anche la base imponibile e, quindi, di far crescere il gettito complessivo. Non pensa che nella Regione Sicilia possa avvenire un possibile allargamento della base imponibile? Probabilmente sì. Detto questo, non posso esprimere un parere favorevole sull'emendamento in questione.

Dichiaro, infine, parere contrario su tutti i subemendamenti presentati all'emendamento 16.100.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 16.1 e 16.2 e i subemendamenti da 16.100/1 a 16.100/4).

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 16.100/6.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Vorrei confutare la tesi del sottosegretario Vegas, secondo cui questo emendamento faciliterebbe un'espansione del lavoro sommerso. In ogni legge si può trovare l'inganno. Si può – ad esempio – sostenere anche che la rimodulazione delle aliquote IRE spinga verso il basso e, quindi, possa indurre i contribuenti all'evasione fiscale. Occorre instaurare un diverso rapporto tra amministrazione pubblica e contribuente – nel caso specifico, tra datore di lavoro e lavoratori – e fare in modo che non ci sia aumento del sommerso, soprattutto accrescendo e non depauperando le potenzialità dell'Ispettorato del lavoro, come purtroppo abbiamo visto con la finanziaria al nostro esame.

(Posto ai voti, è respinto il subemendamento 16.100/6).

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 16.100/7.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente sull'emendamento 16.100/7 per far notare che si tratta di un emendamento che noi sosteniamo convintamente e che, per la verità, dovrebbe sostenere convintamente anche la maggioranza e il Governo, visto che si tratta di

una soluzione, per quel che riguarda la riduzione del costo del lavoro, che era prevista dal famoso «patto per l'Italia», di cui evidentemente nel frattempo il Governo si è dimenticato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti i subemendamenti da 16.100/7 a 16.100/75).

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 16.100/76.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, credo che il subemendamento 16.100/76, se fosse vera la dichiarazione rilasciata proprio oggi dal ministro Maroni, dovrebbe essere preso in seria considerazione da parte del Governo. Infatti, il ministro Maroni ha affermato che entro il mese di giugno del 2005 sarà emanato definitivamente il decreto legislativo per far partire la previdenza integrativa e che verrà presentato in questi giorni un emendamento per garantire il finanziamento a favore del sistema delle imprese per compensarle dallo smobilizzo del TFR. E il nostro emendamento va assolutamente nella stessa direzione. Io mi auguro ovviamente che questo subemendamento venga approvato, ma, se la maggioranza decidesse di non approvarlo in questa sede, credo sarebbe opportuno che il Governo e il relatore operassero un ripensamento serio per l'Aula, perché – lo ripeto – il subemendamento va proprio in quella direzione, cioè di garantire l'avvio, finalmente, della previdenza integrativa, così come previsto dalla recente legge delega approvata dalla maggioranza; su di essa noi abbiamo avuto molti problemi, però su questa parte, che garantisce l'avvio della cosiddetta seconda gamba del sistema previdenziale, è opportuno muoversi con celerità.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, il subemendamento 16.100/76 è molto importante, anche se, per la verità, affronta solo un pezzo limitatissimo del problema della costituzione dei fondi integrativi. Tuttavia, lo abbiamo voluto presentare e lo sosteniamo proprio per il suo carattere evocativo di un problema di fondo. Infatti, apprezzo la dichiarazione del sottosegretario Vegas, secondo cui il Ministero del lavoro sta studiando un provvedimento sul punto che riguarda le scelte per accelerare la partenza dei fondi integrativi. Immagino che il Ministero studierà a lungo, che questo studio sarà molto approfondito, che durerà tutto il 2005, ma che si concluderà naturalmente nel nulla; infatti, per poter fare il provvedimento, com'è noto, nella fattispecie, ci vogliono i soldi e i soldi non sono pochi, sono pari grosso modo a un miliardo di euro (questa infatti è la compensazione necessaria delle imprese per far partire i fondi in maniera accelerata): in questo bilancio e in questa legge finanziaria non ci sono le risorse necessarie. Temo quindi che lo studio molto intenso del Ministero del lavoro resterà fine a sé stesso e verrà consegnato (speriamo almeno che sia buono) nelle mani del Governo che succederà a quello attuale, dopo le elezioni politiche del 2006. È un destino strano, quello dei fondi integrativi, perché la sinistra (o il centro-sinistra nel

suo complesso) è stata accusata lungamente da questa maggioranza di essere la nemica dei fondi integrativi a favore del mantenimento del sistema pubblico duro e puro. Naturalmente, come al solito, la legislatura si conclude con il centro-sinistra che presenta gli emendamenti per compensare la partenza dei fondi integrativi e con il centro-destra che non mette a disposizione di questa partenza nemmeno un euro.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti i subemendamenti da 16.100/76 a 16.100/95).

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 16.100/97.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, considerate le dichiarazioni del Sottosegretario relativamente agli emendamenti 16.100/96 e 16.100/97, vorrei rivolgere un invito al Governo. Considerato che la proposta di stanziamenti a favore degli enti di promozione sportiva (che rappresentano una quantità ben maggiore di società, trattandosi di quelle dilettantistiche, rispetto a quelle professionali e a quelle rappresentate dalle federazioni) è di uno 0,45 per cento dell'onere complessivo, cioè di quanto è destinato al CONI, mi auguro che per l'esame in Assemblea il Governo possa dare una risposta positiva e quindi che quella che sicuramente interverrà sia una bocciatura tecnica.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se l'emendamento viene riproposto in altra sede...

PRESIDENTE. Questi subemendamenti saranno presi in considerazione, ma non in questa sede specifica.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti i subemendamenti da 16.100/97 a 16.100/150).

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 16.100/153.

FERRARA *(FI)*. Il problema riguardante la definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione siciliana non deve essere sottovalutato; si ripresenterà e riguarderà tutte le Regioni a statuto speciale poiché comunque non è risolto dalla modifica costituzionale in discussione in Parlamento. Le prerogative delle Regioni a statuto speciale sono fatte salve, in specie per quanto riguarda la definizione dei rapporti finanziari specificatamente importanti. Abbiamo discusso anche altre volte del fatto che i rapporti finanziari delle Regioni a statuto speciale sono definite da norme di attuazione. Perché quella della Sicilia è una storia speciale quanto ai rapporti finanziari? Si dovrebbe cominciare dal luglio 1943, dall'ingresso del figlio dell'onorevole Nicotra. Ricordo che l'onorevole Nicotra era deputato del Regno in epoca prefascista e si onorò di scrivere un libro in proposito. Soltanto poche ore dopo essere entrato, un tenente colonnello, un certo Charles Poletti, si presentò nei palazzi del potere paler-

mitano diventandone di fatto l'amministratore, il luogotenente ed il governatore. Perché la figura di Poletti è importante? Essa si contrapponeva in quel momento a quella di Fiorello La Guardia. Era stato deciso con l'invio di Poletti, e non di Fiorello La Guardia, che la Sicilia non dovesse essere la Regione siciliana ma uno Stato autonomo. Questo fu intuito da due personaggi importanti non siciliani. Lo dico affinché il senatore Moro, che di questi argomenti è appassionato cultore, ascolti. Fu intuito da Sforza, ministro degli affari esteri quando fu decisa l'autonomia siciliana, e da De Gasperi. Quindi gli uomini di Stato, in funzione dei rapporti molto stretti che avevano con gli Stati Uniti d'America, concessero l'autonomia speciale, trasferendola poi nella Costituente, a condizione che si sarebbe potuto sottoporre la revisione dello statuto ad un giudizio di costituzionalità davanti all'Alta Corte per la Regione siciliana, poi assorbita nella Corte costituzionale. In questo modo, De Gasperi e Sforza pensavano di poter superare il problema dei rapporti finanziari. Non si accorsero che l'Alta Corte in quel momento, anche se nominata a Roma, aveva dei giudici siciliani i quali, rispetto al ricorso presentato, emisero un giudizio diverso, facendo sì che lo statuto siciliano recasse difficoltà incredibili alla risoluzione dei problemi finanziari e facendo refluire alla seduta odierna il problema che trattiamo.

Perché il problema è difficilmente risolvibile con il subemendamento 16.100/153, presentato dal senatore Battaglia? Sono contrario all'emendamento, pur ritenendo che vi siano fondamenti di giustizia costituzionale. La definizione del rapporto finanziario per legge rischierebbe di essere incostituzionale in quanto il rapporto finanziario viene stabilito dall'articolo 43 dello statuto (proprio per la salvaguardia espressa, cui fecero ricorso Sforza e De Gasperi, ritenendo di poterla successivamente cambiare senza poterlo fare), concernente una Commissione paritetica. Nello statuto siciliano, per l'evolversi furioso degli eventi, erano state previste come competenze esclusive, una serie di attività...

BATTAGLIA Giovanni *(DS-U)*. Solo per l'articolo 38.

FERRARA *(FI)* ... che determinano i problemi di oggi e che non possono essere risolti. Quali sono tutte queste prerogative? Quelle cui mi riferivo poc'anzi, per esempio l'assistenza e la beneficenza; ma, oltre a questa, la sanità. La spesa della sanità in Sicilia, proprio per il mantenimento dei livelli di assistenza, assorbe circa il 50 per cento di tutti i tributi che vengono esatti in Sicilia. Quindi, fatto 100 il bilancio siciliano in ordine ai tributi e fatto 50 le spese sanitarie, visto che la concorrenza siciliana è del 48,50 e la concorrenza statale è del 51,50, significa che circa il 30 per cento delle somme esatte in Sicilia deve coprire una competenza non esclusiva, concorrente, i cui livelli sono stabiliti a livello statale. Lo stesso avviene per l'assistenza e la beneficenza, la guardia forestale e tante altre cose. La norma di attuazione viene fatta soltanto nel 1965, quindi in un tempo ben anteriore alle riforme fiscali succedutesi nel 1971; quindi, nel 1965 si fa la norma di attuazione che regola i rapporti finanziari ma

nel 1971 la riforma fiscale spazza via l'accordo fatto. Vi è una successione di eventi che rende inefficace, rispetto alla regolazione della esazione dei tributi, la norma di attuazione del 1965, senza la possibilità che questi siano risolti con l'emendamento.

Qual è quindi, visto il racconto fatto, l'auspicio? Si richiede una riunione urgente della Commissione paritetica, pronunziata anche dal senatore Battaglia (oggi abbiamo incontrato il Presidente della Regione), in cui i rappresentanti della Regione devono intervenire, per decidere come possano essere ridistribuite le risorse tra Stato e Regione, in modo che quelle competenze concorrenti, alle quali la Regione deve far fronte con tributi che non possono essere stabiliti, possano essere compensate dal livello statale per onorare gli impegni che una legislazione statale impone, per via di quello statuto, alla Sicilia.

È evidente, quindi che io ritengo inefficace il subemendamento proposto dal senatore Battaglia, pur condividendone tutti i presupposti e tutta la storia. Formulo l'auspicio che il Governo aderisca immediatamente alle richieste che nella commissione paritetica saranno elaborate dalla Regione siciliana.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, ritengo che il problema che è stato sollevato con il subemendamento 16.100/153 meriti una brevissima attenzione, oltre quella che è stata già posta dal senatore Ferrara. Si tratta di un problema reale e riguarda non solo la Regione siciliana, ma tutte le Regioni a statuto speciale e le Provincie autonome di Trento e di Bolzano. Inoltre, non riguarda soltanto l'articolo 38-*ter* (in materia di attuazione della riforma dell'IRE), ma anche l'articolo 38-*bis*. Nella sostanza, con questi provvedimenti, che generano minori entrate a favore del bilancio dello Stato, si generano automaticamente minori entrate a favore dei bilanci delle Regioni a statuto speciale. Da questo punto di vista, il provvedimento dovrebbe trovare una formula di copertura, per il semplice motivo che non è scritto da nessuna parte che vi sia un'automatica traslazione delle modifiche che vengono introdotte nella legislazione nazionale con effetto negativo sui bilanci delle Regioni stesse. Tengo anche a precisare che, in maniera particolare per quanto riguarda il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta, l'IRAP è una imposta che, in quanto sostituisce i vecchi contributi sanitari, finisce per concorrere al finanziamento della spesa sanitaria, che è totalmente sostenuta dalle Regioni che ho appena citato, senza alcun apporto da parte del bilancio dello Stato. In conseguenza di questo, le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Valle d'Aosta, si troveranno ad avere minore risorse per la spesa sanitaria, a differenza delle altre Regioni che invece con questo provvedimento vedranno un'integrazione degli stanziamenti.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, il problema sollevato dal subemendamento 16.100/153 e posto dai colleghi che appartengono alle Regioni a statuto speciale va dibattuto e chiarito. Non vorrei che però si piangesse il morto soltanto nel momento in cui le cose vanno male. Se ci fosse

un'inversione di tendenza, non so se molti rappresentanti delle Regioni a statuto speciale farebbero lo stesso discorso. Siamo in un periodo di ristrettezze e non credo che si debba batter cassa ogni qualvolta le cose non vanno per il verso giusto, mentre invece quando gli affari vanno bene la cosa rimane bloccata e nessuno dice niente.

MORANDO *(DS-U)*. Io credo che stiamo toccando un problema di particolarissima delicatezza perché nella risposta del sottosegretario Vegas sull'emendamento illustrato dal senatore Battaglia c'è una considerazione che è condivisibile soltanto se si rimane in superficie. Dice il sottosegretario Vegas: ma non vorrete mica sostenere che, a causa del vincolo pattizio che regola i rapporti tra lo Stato centrale e la Regione Sicilia, così come altre Regioni a statuto speciale, si possa arrivare a concludere che lo Stato centrale, con il Parlamento, non può più agire su di una sua fondamentale risorsa, quella del potere di imporre tassazione, ad esempio sul reddito delle persone fisiche in questo caso, soltanto perché questo determina una conseguenza sulle entrate della Regione Sicilia? Credo di aver esposto correttamente quanto ha detto il sottosegretario Vegas. La risposta a questa domanda è apparentemente ovvia: ma certo, lo Stato centrale, il Parlamento, ha piena sovranità e decide liberamente come determinarsi in rapporto all'imposizione, ad esempio, in questo caso, sui redditi delle persone fisiche. Il problema è però che il provvedimento al nostro esame, che interviene sull'imposizione diretta sui redditi delle persone fisiche, è un provvedimento complesso che nella dimensione nazionale interviene anche contemporaneamente nel tentativo di determinare coperture dell'intervento per il bilancio dello Stato centrale che per esempio afferiscono, in questo caso, proprio materialmente – basta vedere le norme di copertura – alla riduzione, ad esempio, del numero dei dipendenti pubblici. Nel caso della Regione Sicilia – non so se il senatore Battaglia condivida la mia opinione convinta – ci potremmo trovare teoricamente in presenza di una assoluta rigidità delle uscite, cioè nell'impossibilità di comprimere le uscite perché – credo, purtroppo, di non essere lontano dal vero – il livello della spesa corrente rispetto al volume complessivo del bilancio è di percentuali talmente elevate da determinare una sostanziale incomprimibilità. Dopo di che, la Regione Sicilia copartecipa ai dieci decimi, cioè incassa direttamente. Non è che prende prima lo Stato e poi ritrasferisce direttamente: la Regione incassa l'imposta diretta. Se le cose stessero in maniera così rigida sotto il profilo giuridico, come afferma il sottosegretario Vegas, non c'è dubbio che nel caso della Regione Sicilia la norma approvata dal Parlamento nazionale determini un onere che dovrebbe essere coperto dalla legislazione, perché la spesa della Sicilia rimane inalterata.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La Regione Sicilia potrebbe fare qualche riforma e diminuire la spesa.

MORANDO *(DS-U)*. In questo momento, non avrei difficoltà a convenire con lei, soprattutto a causa della maggioranza politica che governa

la Regione Sicilia, ma questo modo di affrontare la questione non è proprio corretto tecnicamente. In realtà, la Regione Sicilia può fare tutte le riforme che vuole o può non farle; sarebbe certamente auspicabile che le facesse, ma mi pare che abbia una maggioranza che non è capace di farle. Ma questa è un'osservazione politica *a latere* che non c'entra nulla. Recentemente è stata approvata all'unanimità – mi dicono, ma spero che non sia vero – una certa legge sulle pensioni dei dipendenti pubblici siciliani che mi pare particolarmente significativa delle ragioni per cui c'è poi il 95 per cento di spesa corrente sul bilancio. Questa però è una questione di merito. Nel presupposto che la spesa corrente della Regione Sicilia sia fortemente rigida – e temo che questa ipotesi non sia lontanissima dal vero – considerate anche le peculiarità del rapporto tra Stato centrale e Regione Sicilia, il fatto che il livello della spesa corrente di questa Regione superi il 90 per cento delle entrate ed altresì l'impossibilità di comprimere la spesa, vi è il probabile rischio di una scopertura del bilancio della Regione Sicilia. Ne consegue che, invece di respingere il subemendamento 16.100/153, il Governo farebbe meglio a considerare seriamente il problema che in esso si solleva e quindi a valutare l'opportunità di rivedere il rapporto tra Stato centrale e Regione Sicilia e con le altre Regioni a Statuto speciale. Il problema paradossalmente non riguarda le entrate, ma le spese, e se le cose stanno nei termini descritti dal sottosegretario Vegas, la norma proposta dal Governo determina un'importante scopertura sul versante dei bilanci delle Regioni a Statuto speciale.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, sarebbe opportuno proporre una modifica al subemendamento 16.100/153 del seguente tenore: «Agli effetti derivanti dall'attuazione della riforma dell'IRE sui bilanci della Regione Sicilia e della Regione Sardegna, valutati rispettivamente in 157 milioni e 50 milioni di euro...». Si tratta infatti di un problema che si individua anche nei rapporti tra lo Stato e la Regione Sardegna. Pur nella consapevolezza del diverso contesto storico in cui è stata operata, vorrei però richiamarmi alla riforma del Titolo V della Costituzione approvata nel 2001, nella convinzione che quella sollevata sia una questione che riguarda e può avere valore non solo per la Regioni a Statuto speciale, ma anche per tutte le altre Regioni. La modifica costituzionale ha ormai posto su un piano di parità costituzionale lo Stato, le Regioni, le Province ed i Comuni. In base all'articolo 119 della nostra nuova Costituzione il coordinamento del sistema tributario e della finanza nazionale e regionale non è più compito esclusivo dello Stato, ma rientra nelle materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni. Quindi il potere che lo Stato vuole arrogarsi nel definire in modo unilaterale questi rapporti non ha più alcun fondamento costituzionale e ciò ha valore per le Regioni a Statuto ordinario e tanto più per quelle a Statuto speciale. Ritengo che il subemendamento 16.100/153 abbia toccato un problema molto delicato del nostro sistema che finora abbiamo eluso o, meglio, abbiamo affrontato soltanto all'inizio della legislatura, dibattendo in materia di coordinamento

della riforma di contabilità per poi tralasciarlo e che il Governo ha cercato di risolvere in modo autoritario e unilaterale.

Credo sia venuto il momento di affrontare la questione e sono anch'io dell'avviso che quest'ultima non possa essere risolta con il subemendamento 16.100/153, che ha puramente valore di indirizzo politico per quanto riguarda le Regioni a Statuto speciale, ma che debba essere aperta una discussione sul patto fondativo che regola il rapporto tra le Regioni e lo Stato.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti il subemendamento 16.100/153 ed i subemendamenti da 16.100/154 a 16.100/188).

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 16.100/500.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* La norma proposta dal subemendamento in esame ha valore di mero *drafting* ed è quindi volta a correggere alcuni errori materiali rispetto alle cifre indicate nella relazione tecnica.

(Posto ai voti, sono approvati il subemendamento 16.100/500 e l'emendamento 16.100).

PRESIDENTE. Desidero esprimere un convinto ringraziamento nei confronti di tutti i senatori e del rappresentante del Governo per l'ampio spirito collaborativo dimostrato, oltre che nei confronti del personale degli Uffici del Senato.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Anche la Commissione si associa ai ringraziamenti del Presidente.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 23,55.